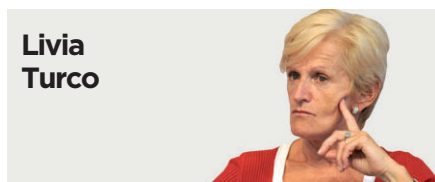


COMUNITÀ

Il commento

Democrazia paritaria, sale delle riforme



Livia Turco

QUELLA DELLA DEMOCRAZIA PARITARIA È UNA QUESTIONE DI QUALITÀ E FORZA DELLA DEMOCRAZIA. Infatti, la presenza paritaria di donne e uomini misura la democrazia nella sua capacità di essere inclusiva, di costruire un legame autentico con la vita delle persone e dunque di essere efficace nel governo del Paese. Altroché poltrone delle deputate.....Alle quali va la gratitudine di essersi impegnate con generosità ed intelligenza in una riforma vitale per il Paese, rispettando così il patto con tante donne che si sono mobilitate attivamente in una battaglia che ha una storia ormai ventennale.

Una battaglia per fortuna condivisa da tanti uomini. Per questo il voto di giovedì costituisce un pesante arretramento, tanto più grave ed incomprensibile perché avviene in una congiuntura politica che ha l'ambizione di riformare il sistema politico. Quella della democrazia paritaria è infatti una fondamentale riforma del sistema politico, è un aspetto qualificante dell'assetto democratico nel suo insieme.

Ciò che oltre vent'anni di battaglie, mobilitazioni, riflessioni, evoluzione del pensiero giuridico, esperienze concrete hanno confermato è proprio questo: la democrazia paritaria o diventa di tutte le forze politiche, diventa il tratto distintivo del sistema politico o resta inefficace. Non può essere la bandiera di un solo partito. Che deve fare la sua parte, essere di traino ed esempio, come è stato e ha fatto il Pd! Che, proprio per questo non doveva rinunciare a porre tale riforma al centro del negoziato con le altre forze politiche nel momento in cui si affrontano le riforme complessive del sistema, per fare di essa un tratto distintivo della modernizzazione da realizzare finalmente in modo compiuto.

L'affermazione del premier e segretario del Pd Matteo Renzi, secondo cui il suo partito continuerà a farsi carico della rappresentanza di genere contiene in realtà un equivoco ed offusca il salto di qualità che l'intero sistema politico deve

realizzare.

L'equivoco è che nel Pd la democrazia paritaria sia garantita dalla coerenza del Laeder quando invece essa, per merito prima di tutto delle donne, è diventata parte integrante del suo Statuto, delle sue regole e della cultura politica del partito.

Come ho prima accennato quella della democrazia paritaria è una battaglia che ha una lunga storia di iniziative parlamentari, di battaglie sociali, di evoluzioni del pensiero giuridico. Essa ebbe un inizio importante nel 1987 quando le donne del Pci sulla base di un progetto politico che aveva come parola d'ordine «dalle donne la forza delle donne» convinsero il loro partito e l'elettorato femminile e portarono in Parlamento alla Camera un numero di donne che costituivano il 30% del loro gruppo politico.

Si resero subito consapevoli che quella loro forza da sola non avrebbe potuto realizzare il cambiamento sperato e necessario alla società italiana. Abbandonarono il legittimo orgoglio e costruirono un'alleanza con le donne degli altri partiti affinché il riequilibrio della rappresentanza

diventasse un progetto di tutte le donne e di tutte le forze politiche. Da questa scelta scaturirono nel 1993 le riforme legislative contenenti le prime norme antidiscriminatorie. Cui seguirono le sentenze della Corte Costituzionale che ne annullò i dispositivi innovativi.

La reazione fu una mobilitazione sociale e culturale ancora più intensa all'insegna del patto tra donne. Fino ad arrivare nel 2003 alla riforma costituzionale relativa all'articolo 51 che afferma «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

Tale riforma ha consentito gli interventi legislativi successivi tra cui il più significativo è la legge n.215/2012 che consente nei consigli comunali l'espressione della doppia preferenza con l'indicazione di un uomo e di una donna. Legge che sta dando buoni risultati.

Le regole da sole non bastano. C'è bisogno di progetti politici, di pratica politica.

Le regole tuttavia sono essenziali e devono essere capaci di costruire per tutti e tutte una casa solida ed accogliente.

Maramotti



L'analisi

Alla Camera lo scempio di quel voto segreto



Fabiana Pierbattista
Snoq Libere

C'È DAVVERO POCO DI NUOVO, NEL VOTO DI IERI ALLA CAMERA. C'È MOLTO DI ANTICO, DI PIÙ, DI DISORDO ai reali cambiamenti che da tempo questo Paese registra e nei quali riscontriamo un autentico protagonismo delle donne. Si sono scritti fiumi d'inchiostro per dire che nelle cause della perdurante crisi di sistema in cui siamo impantanati, molto lo si doveva all'assenza delle donne dalla sfera pubblica: più donne nei posti di lavoro equivalgono a una crescita di Pil e a reali possibilità di mettere al mondo figli, che altro non sono che la nuova leva dei cittadini dell'Italia del terzo millennio. Più donne nelle istituzioni significano anche una risposta alla crisi di

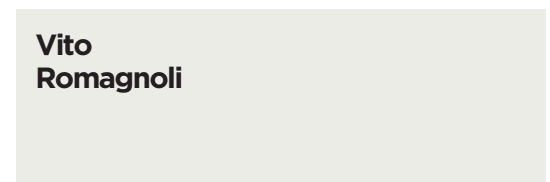
rappresentanza, cui non è estranea neanche un po' la massiccia presenza maschile. E invece no, ancora una volta si dice alle donne che non è il loro tempo, che hanno capito male, di piena cittadinanza politica non se ne parla neppure. Tutti fermi, si riparte dal via.

Poteva e doveva andare diversamente? Sì, il premier e il suo governo dovevano, nel momento in cui scelgono di intarsi una battaglia di rinnovamento del Paese, non limitarla alla sola presenza di otto ministre, per scendere al ribasso nei sottosegretari e nel sottoscala con le votazioni di lunedì sulla presenza paritaria nelle liste. Poteva e doveva essere la battaglia di tutte e di tutti e non sbandierata come quella di una minoranza, relegandola alle faide interne di un partito che, ancora una volta nel voto segreto, ha pensato bene di regolare conti interni. Andava ricordato all'onorevole Sisto, che tra l'altro incidentalmente sarebbe pure il Presidente della Commissione Affari Costituzionali, che la sentenza della Corte costituzionale la 422 del '95, di cui si è riempito la bocca per tutta la giornata di lunedì, è stata superata dalla nuova formulazione dell'articolo 51, il quale oggi aggiunge semmai un ulteriore elemento di sospetta incostituzionalità a una proposta di legge che poco ha recepito delle indicazio-

ni della Consulta. Ma una cosa deve essere chiara all'indomani di questo scempio: hanno perso tutti, ma non le parlamentari dei diversi schieramenti che hanno saputo scegliere coerentemente la loro appartenenza di genere in questa battaglia. Loro no, non hanno perso, hanno testimoniato la loro maturità politica di fronte ad un Parlamento che registra la più alta partecipazione femminile della storia repubblicana e che si vuole relegare ad una tantum. Se questo è il battesimo della Terza Repubblica, certamente questa nasce già monca e con l'aggravante di un voto al riparo di una assunzione chiara di responsabilità di fronte all'elettorato, quello si composto per metà e anche più da donne. «Troppo spesso si sente dire che il tema delle pari opportunità è superato perché viviamo in una condizione di uguaglianza giuridica e materiale tra i sessi. Ovviamente non è vero. In particolare non lo è in Italia», sono le parole del presidente della Repubblica pronunciate non più tardi di quattro giorni fa, in occasione dell'otto marzo. Lo stesso chiamato a ricoprire nuovamente il suo incarico dopo la manifesta scelleratezza di un voto con la quale la classe dirigente di questo Paese ha certificato la sua impotenza. Voto segreto anche quello, appunto.

L'intervento

Beni culturali, quella polemica contro le Soprintendenze



Vito Romagnoli

C'È GRANDE FERMENTO NEL MONDO DELLA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO E DEL PAESAGGIO DOPO L'USCITA, DOMENICA, SULLA PRIMA PAGINA DI UN NOTO QUOTIDIANO DI UN ARTICOLO NEL QUALE SI ACCUSAVANO, FIN DAL TITOLO, LE SOPRINTENDENZE di non tutelare adeguatamente il Belpaese: «I no delle Soprintendenze che rovinano i tesori d'Italia». Con una tutela cioè da burocrati miopi e inadeguati, spesso anziani, col doppio danno di impedire una vera valorizzazione dei tesori dell'arte e di congelare la modernizzazione, paralizzando l'aspetto urbanistico delle città. Argomentazioni ritenute, da sempre, di destra, come sottolinea, plaudendo, Italia Oggi.

Alcune associazioni hanno subito scritto una lettera di vibrata protesta (ovviamente rimasta impubblicata) intitolata: «Più tecnici e più mezzi per la tutela, e non meno tutela».

Sono il Comitato per la Bellezza (Vittorio Emiliani), Bianchi Bandinelli (Vezio De Lucia), Eddyburg (Edoardo Salzano), Rete dei Comitati (Alberto Asor Rosa), i consiglieri nazionali di Italia Nostra, Marina Foschi, presidente dell'Emilia-Romagna (stranamente non il presidente nazionale Marco Parini), Maria Pia Guermandi, uno dei promotori della lettera, Oreste Rutigliano, Mountain s Wilderness (Carlo Alberto Pinelli), Patrimonio Sos (Donata Levi), numerosi intellettuali, Desideria Pasolini dall'On-

da, fondatrice di Italia Nostra, Salvatore Settis, Antonio Pinelli, Carlo Ginzburg, Bruno Toscano, Andrea Emiliani, Marisa Dalai, Chiara Frugoni, Tomaso Montanari, Giorgio Bonsanti, gli urbanisti Pier Luigi Cervellati, Sauro Turrone e Paolo Berdini, gli archeologi Pier Giovanni Guzzo e Mario Torelli, lo scrittore Corrado Stajano, il musicologo Paolo Fabbri, il regista Marco Tullio

Giordana e tanti altri, a centinaia i funzionari delle Soprintendenze, in testa il direttore degli Uffizi, Antonio Natali, e il direttore generale regionale del Molise, Gino Famiglietti.

Con quell'articolo, denunciando, non viene rottamato l'apparato dirigenziale del Mibact colpevole di aver assecondato semmai tante richieste al ribasso di parte politica, quanto il nostro stesso patrimonio archeologico, storico-artistico, paesaggistico.

Pompei, Volterra, le Mura Aureliane crollano perché, mancando tecnici e fondi, non c'è sufficiente tutela, non perché ve ne sia troppa. Terminano con una citazione dal Viaggio in Italia di Goethe (1786): Questi uomini lavoravano per l'eternità, tutto essi hanno preveduto tranne la demenza dei devastatori, cui tutto ha dovuto cedere.

Da allora i massacri sono stati tanti, notano i firmatari, sulle coste, nei paesaggi, dentro i centri storici. Mai abbastanza però per gli appetiti evidentemente rinnovati di palazzinari e speculatori. Essi temono che comincino nuove campagne, non solo da destra, per rilanciare la deregulation, la rimozione dei paletti delle Soprintendenze, consentendo l'accesso alla Bellezza a pochi privilegiati, mentre una parte del patrimonio sarà trasformata e stravolta in tante Disneyland per turismo globale e l'altra, la meno redditizia, rovinerà su se stessa in pochi anni, sepolta dal cemento e dai rifiuti.

Il finale del documento - che sarà inviato ai parlamentari e soprattutto al presidente della Repubblica, custode dell'art. 9 della Costituzione, è una stiletta: Se questo è il nuovo che avanza, il retrogusto sa d'antico. Anzi, di vecchie reazioni. In tanta polemica spicca il silenzio dei vertici del ministero. Vertici che guadagnano almeno 178.000 euro lordi all'anno, contro i 35.000 (1800 netti al mese) di un direttore di grande museo con decenni di anzianità e i 1.300 mensili di un funzionario che sgobba sul campo. Io, miope burocrate, adesso vado a Ferrara ad occuparmi di una antica chiesa abbandonata da tutti, ha scritto amaramente una funzionaria ai promotori della protesta.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 11 marzo 2014
è stata di 66.188 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013